



CONFINDUSTRIA CATANIA

RASSEGNA STAMPA

17 SETTEMBRE 2020

SOLE 24 ORE

DL ANTICOVID, 20 MILIARDI DA SPENDERE
RIFIUTI, L'AUTORITA' LANCIA L'ALLARME
DA BANKITALIA DOPPIO NO: POLO DEL SUD E REGOLE EBA
BONUS INVESTIMENTI E SUD SI CUMULANO

GIORNALE DI SICILIA

ENERGIA, CONFINDUSTRIA ATTACCA: TEMPI CERTI

QDS

ASSEMBLEA DI CONFINDUSTRIA, IMPRESE ETNEE IN EMERGENZA
EFFICIENZA ENERGETICA, FONDI RIMODULATI: IMPRESE CON UN PUGNO DI MOSCHE

LIBERTA'

ENERGIA, LA REGIONE PERDE I FONDI UE

LA REPUBBLICA

CONFINDUSTRIA BATTE I PUGNI

GAZZETTA DEL SUD

GLI INDUSTRIALI ATTACCANO LA REGIONE, COSI' SI PERDONO I FONDI COMUNITARI

MF

CONFINDUSTRIA CATANIA APPROVA IL BILANCIO 2019

LIVESICILIA

J'ACCUSE DEGLI INDUSTRIALI SICILIANI: NIENTE FONDI DALLA REGIONE

LA SICILIA

CONFINDUSTRIA CATANIA: RIPRESA POSSIBILE, MA TANTE IMPRESE ANCORA IN CRISI
ENERGIA, FONDI UE A RISCHIO A CAUSA DELLA REGIONE
SOSTEGNO ALLE IMPRESE CON 278 MILIONI

DAYITALIANEWS

ENERGIA, CONFINDUSTRIA CATANIA LANCIA L'ALLARME
CONFINDUSTRIA CATANIA, IMPRESE PROVATE DALLA PANDEMIA, MA RIPRESA POSSIBILE

DI anti Covid, 20 miliardi da spendere

MONITORAGGIO

Sul maxi deficit
da 100 miliardi possibili
risparmi fino al 15-20%

Accelera l'azione di monitoraggio e controllo sull'effettivo utilizzo dei 100 miliardi di deficit ai quali è ricorso il governo per arginare la crisi innescata dalla pandemia. Il Ministero dell'Economia e delle Finanze (Mef) è infatti interessato al risorse non utilizzate: si parla di una somma vicina ai 20 miliardi. L'obiettivo è dirottare queste risorse su misure che hanno già esaurito i fondi iniziali facendo leva sul meccanismo dei "vasi co-

municanti" previsto dai decreti Covid con un preventivo passaggio parlamentare. Oppure contenere l'impennata del debito del 2020 andando in aiuto ai conti pubblici.

Marco Rogari — a pag. 7

LE MISURE

Sul maxi deficit da 100 miliardi risparmi possibili fino al 15-20%

Monitoraggio. Sulle risorse parte la corsa della maggioranza in vista della manovra: destinati a restare in cassa almeno 5 dei 40 miliardi del capitolo lavoro. Congedi e Rem sovrastimati

Marco Rogari

Le riunioni e gli incroci di dati si susseguono. Con i tecnici del ministero dell'Economia, a cominciare da quelli della Ragioneria generale dello Stato, impegnati a confrontarsi con i colleghi dell'Inps e di numerosi ministeri, primi fra tutti quelli del Lavoro e del Mise, non senza i consueti passaggi quasi obbligati con l'Agenzia delle Entrate. Un'intensa azione di monitoraggio, che con il trascorrere dei giorni sta diventando particolarmente attenta. Anche perché la posta è molto alta: l'effettivo utilizzo dei 100 miliardi di deficit, ai quali, con tre scostamenti consecutivi, è ricorso il governo per arginare la crisi innescata dalla pandemia.

A eventuali risorse inutilizzate o in eccesso guarda il Mef anzitutto con l'obiettivo di dirottarle su misure che hanno già esaurito i fondi iniziali facendo leva sul meccanismo dei "vasi co-

municanti" previsto dai decreti Covid con un preventivo un passaggio parlamentare. E se a fine anno si dovesse proprio arrivare alla "contabilizzazione" di una minor spesa, questo passaggio potrebbe essere sfruttato per contenere l'impennata di deficit e debito nel 2020 andando in aiuto ai conti pubblici. A questa dote potenziale guarda però anche una parte della maggioranza, che punta a recuperare una fetta delle coperture per i due interventi chiave della manovra autunnale per i quali è necessario un "chip" iniziale di almeno

15-20 miliardi: l'avvio della riforma fiscale e l'assegno unico per la famiglia. Una soluzione che per ora non sembra essere presa in considerazione a via XX Settembre. Ma l'esito della partita non può essere considerato scontato.

Fin dal varo del primo scostamento, necessario per il Dl marzo, non sono mancate le incognite su stanziamenti

sovradimensionati per alcune misure e insufficienti per altre e su eventuali rallentamenti del flusso di spesa. Nell'audizione di martedì in Parlamento sul Recovery fund il ministro Roberto Gualtieri ha assicurato che «a fine anno i 100 miliardi saranno in larghissima parte arrivati a terra». Ma i tecnici, sulla base delle prime verifiche, non escludono del tutto che un 10-15%, e forse fino a un 20%, della dote possa risultare non spesa. E l'attuale andamento del



Peso: 1-3%, 7-24%

capitolo lavoro, al quale sono stati destinati oltre 40 miliardi, suona come una conferma indiretta di questa ipotesi: dagli ultimi focus emergerebbe che almeno il 10% delle risorse stanziata potrebbe rimanere in cassa.

La fetta più cospicua di questo capitolo è dedicata alla Cig d'emergenza che, con il Dl Agosto, si è allungata sostanzialmente fino a fine anno. Da giugno in poi però, in base agli ultimi dati dell'Inps, il tiraggio, vale a dire l'effettivo utilizzo delle ore richieste dalle aziende, si è attestato tra il 50 e il 60%. Un dato legato anche alle prime ripartenze delle attività. Di qui, spiegano fonti di governo, la possibilità di ottenere un risparmio intorno al 10% dei fondi stanziati. Le somme esatte si conosceranno solo a fine anno: una stima prudenziale che circola all'interno dell'esecutivo parla di possibili ri-

sparmi pari a non oltre 5 miliardi. Anche in questo caso, d'altra parte, non tutte le misure messe in campo da marzo hanno prodotto gli stessi "risultati". Ad esempio, il bonus autonomi (600 euro poi saliti a maggio a mille, solo per alcune categorie) ha un tiraggio pressoché totale, intorno al 90%. Anche il bonus baby sitter, da luglio esteso ai nonni, ha avuto un bel tiraggio con oltre 1,3 milioni di domande presentate. Non sembra aver inciso molto invece il congedo straordinario al 50% della retribuzione. In base agli ultimi dati Inps ne hanno fatto richiesta appena in 319 mila. Non sta decollando neppure il Rem, il Reddito d'emergenza: dei 954 milioni stanziati finora ne è stato speso meno del 25%.

A parlare di "sovrastime" per la Cig è stato anche l'Ufficio parlamentare di bilancio in audizione al Senato. Ma anche su altri capitoli, come quelli collegati al funzionamento della Pa, e non solo, la spesa finale potrebbe rivelarsi più contenuta. Il voucher-vacanze, ad esempio, marcia a un'andatura non troppo spedita. Le misure di sostegno alle imprese, invece, hanno di fatto esaurito il plafond di partenza. È il caso dei contributi a fondo perduto per i quali già attorno al 20 agosto risultava speso circa il 90% dei 6,2 miliardi stanziati. Con Gualtieri che ha già annunciato che si accinge a utilizzare il meccanismo previsto dai decreti per irrobustire di alcune centinaia di milioni la dote attingendo da altre misure meno "gettonate".

© RIPRODUZIONE RISERVATA

A fine anno la minor spesa potrebbe essere usata per contenere l'impennata di debito e deficit del 2020



Tavoli di confronto. La ministra del Lavoro, Nunzia Catalfo, ha assicurato un percorso di messa a punto delle misure sulla previdenza insieme con i sindacati: previsti quattro tavoli tecnici da avviare dopo il vertice del 25 settembre dove si discuterà del dopo Quota 100

Sul tavolo del Mef. Il ministro dell'Economia Roberto Gualtieri

954 milioni

LE RISORSE PER IL REDDITO DI EMERGENZA

Non decolla il Rem. In base agli ultimi dati Inps dello stanziamento complessivo è stato speso meno del 25%



Peso: 1-3%, 7-24%

RELAZIONE ARERA
Faro sui prezzi del mercato elettrico e allarme rifiuti

Ogg Stefano Besseghini, presidente dell'Arera (l'Autorità per l'energia, le reti e l'ambiente) presenterà la relazione annuale sull'attività svolta. Besseghini, secondo cui i servizi pubblici saranno il fulcro della ripresa, lancia l'allarme rifiuti e accende un faro sui prezzi del mercato elettrico. — a pagina 10

Rifiuti, l'Autorità lancia l'allarme Faro sui prezzi del mercato elettrico

RELAZIONE ANNUALE

Il presidente Besseghini:
i servizi pubblici saranno
il fulcro della ripresa
Occorre intervenire
sugli oneri di sistema
per alleggerire la bolletta

Celestina Dominelli

ROMA

La premessa è chiara: i servizi pubblici hanno garantito la continuità della vita sociale anche durante il lockdown e saranno ora il fulcro della ripresa. Ma l'emergenza coronavirus ha rappresentato un'efficace cartina di tornasole delle criticità, soprattutto nel settore dei rifiuti, «una delle sfide centrali per il Paese», rendendo ancora più cruciale il ruolo di regolazione e di garanzia dell'Autorità per l'energia, le reti e l'ambiente. Sarà questo il messaggio principale che oggi il presidente dell'Arera, Stefano Besseghini, consegnerà a Governo e Parlamento presentando la Relazione annuale sullo stato dei servizi e sull'attività svolta. Una fotografia puntuale che, come di consueto, mette in fila le azioni messe in campo dall'Authority, affiancandole però quest'anno anche le prime valutazioni sui riverberi del Covid-19.

L'allarme sui rifiuti

Se i settori più maturi dal punto di vista regolatorio, come l'energia e l'idrico, hanno sostanzialmente retto l'onda d'urto della pande-

mia, quello dei rifiuti ha invece mostrato tutta la sua debolezza, soprattutto sul fronte dello smaltimento e del riciclo per via della conclamata carenza impiantistica e dello stop al conferimento dei rifiuti dipendente da altri Paesi, non raggiungibili durante il lockdown. Senza contare, ricorderà oggi Besseghini, i problemi irrisolti del settore, dalla governance confusa e spesso contraddittoria alla polverizzazione delle gestioni (riassumibile negli oltre 6.500 soggetti, di cui 88% gestori-enti pubblici, censiti a un anno dall'avvio dell'anagrafica degli operatori), che rendono ancora più urgente la completa implementazione del nuovo meccanismo tariffario, varato a ottobre scorso e imperniato su un'asimmetria regolatoria per tener conto delle differenze territoriali, come pure la messa a disposizione di risorse aggiuntive da parte dello Stato per garantirne «la necessaria stabilità economica e finanziaria».

Il nodo degli oneri di sistema

L'emergenza Covid-19 ha poi costituito un banco di prova importante anche per il settore energetico, facendo emergere la resilienza del sistema italiano, in cui il peso delle rinnovabili elettriche nel mix

energetico nazionale sta via via crescendo e va quindi sempre più governato per evitare particolari impatti sulla bolletta. Dove comunque, evidenzierà il numero uno dell'Authority, il peso degli oneri di sistema e delle tasse continua a essere rilevante e grava sia sulle famiglie che sulle imprese, con evidenti risvolti negativi sulla competitività di queste ultime rispetto alle omologhe europee.

Un «fardello» sempre più insostenibile, dunque, su cui urge «un intervento risolutivo» che, per l'Arera, deve passare, come ribadito più volte, attraverso una sua parziale fiscalizzazione. In alternativa, l'Autorità sollecita una riduzione strutturale delle componenti fisse e degli oneri nella bolletta delle famiglie come quella già messa in campo per le Pmi in piena emergenza con un taglio trime-



Peso: 1-1%, 10-28%

strale che ha riguardato 3,7 milioni di utenze non domestiche. Un intervento che permetterebbe, sarà il ragionamento sviluppato da Besseghini, «di restituire centralità alle voci in bolletta propriamente riconducibili alla fornitura», ma anche di semplificare il sistema di esazione, nonché di dare maggiore trasparenza al processo di liberalizzazione del mercato elettrico.

Faro sui prezzi dell'elettricità

Un percorso, quest'ultimo, cominciato nel 2007, che, pur procedendo costantemente, non ha ancora conosciuto il definitivo approdo, ma ha sicuramente beneficiato del lavoro portato avanti dall'Autorità per aumentare la consapevolezza dei clienti alle prese ora con l'addio alla maggior tutela. Per render possibile, però, il definitivo passaggio al mercato libero, mancano ancora dei tasselli, a cominciare da quell'Albo dei venditori, la cui accelerazione, rimarcherà l'Arera, è indispensabile anche per superare la persistente frammentazione del settore (con più di 700 operatori) non ascrivibile soltanto ad aumento della concorrenzialità. Correttivi

non più procrastinabili, quindi, che serviranno a favorire un pieno sviluppo del mercato libero dove i clienti domestici hanno pagato in media nel 2019 (ultimi dati disponibili) il 26% in più di quello del regime tutelato. E dove l'intervento dell'Autorità dovrà quindi necessariamente concentrarsi per correggere questo differenziale, con un occhio anche al tema della trasparenza garantita al cliente finale.

Più fondi per rilanciare l'idrico

La stessa attenzione dovrà comunque essere rivolta anche agli altri settori, a cominciare dal gas, con il meccanismo delle gare ancora al palo e che va sbloccato una volta per tutte anche per rilanciare i grandi investimenti connessi, e all'idrico che ha conosciuto un 2019 particolarmente intenso con importanti riforme diventate realtà. Perché, su quest'ultimo versante, molte tessere sono andate a traguardo sia lato operatori (anche grazie al ricorso ai poteri commissariali previsti dalla legge) sia lato utenti. Ma la strada è ancora lunga. E servono, rammenterà il presidente dell'Arera, investimenti consistenti che devono arrivare sia dalle tariffe, ma anche dalla contribuzione di natura pubblica, e

che dovranno alimentare quel Piano nazionale per gli interventi, vero e proprio spartiacque nel riassetto dell'intero comparto. E, più in generale, soluzioni strutturali potrebbero giungere dagli investimenti per economia circolare (rifiuti e fonti rinnovabili) previsti nelle linee guida del Governo per la definizione del Piano nazionale di ripresa e resilienza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IN CIFRE

6.500

Gli operatori nel settore rifiuti

I soggetti che gestiscono il servizio di cui l'88% enti pubblici censiti a un anno dall'avvio dell'anagrafica degli operatori

3,7 milioni

Bollette non domestiche «light»

Le utenze delle Pmi che hanno ottenuto un taglio trimestrale per l'emergenza Covid

+26%

Prezzi nel mercato libero

Nel mercato libero dell'elettricità i clienti domestici hanno pagato in media nel 2019 (ultimi dati disponibili) il 26% in più rispetto al regime tutelato



Al vertice. Il presidente dell'Arera Stefano Besseghini



Peso: 1-1%, 10-28%

DA BANKITALIA UN DOPPIO NO: POLO DEL SUD E REGOLE EBA

di **Alessandro Graziani**

— a pag. 2

L'ANALISI

I due no pesanti al polo del Sud e al cambio delle regole sui crediti

Alessandro Graziani

Il messaggio ai banchieri italiani è arrivato forte e chiaro: non contate su un cambiamento delle regole europee del calendar provisioning per ridurre le rettifiche su crediti, procedete con gli accantonamenti e, se servirà, preparatevi a ricapitalizzare le banche. Se l'inedito confronto pubblico tra il Governatore della Banca d'Italia e i banchieri dell'Abi ha lasciato una certezza, questa è che Bankitalia non considera il cambiamento della norma europea una priorità. È vero, come ha ricordato Visco, che il tema non è di pertinenza diretta della Vigilanza ma del «legislatore». E quindi di Commissione e Parlamento Ue, a cui eventuali richieste di modifiche non possono che essere di pertinenza del Governo italiano. Ma da Bankitalia non è arrivata alcuna sponda in tal senso, in linea con gli orientamenti di Bce di cui Via Nazionale è parte integrante. Piuttosto sul tema degli Npl, che la crisi è destinata ad accrescere nei prossimi mesi e anni, da Visco è arrivata la conferma che a livello Ue si sta concretizzando l'ipotesi di considerare - anche in deroga

agli aiuti di Stato e quindi senza l'automatismo del burden sharing - il varo di bad bank nazionali a capitale misto pubblico-privato che potranno rilevare i crediti deteriorati non a prezzi di mercato ma al più elevato «effettivo valore economico».

E la società statale Amco (ex Sga) è il candidato naturale a svolgere il ruolo di bad bank nazionale. Ma è l'unica apertura di Visco all'intervento dello Stato nel settore bancario. Forti dubbi di Bankitalia invece alle ipotesi di un polo bancario del Sud a controllo statale, più volte evocato di recente da esponenti politici del M5S con riguardo a Mps e Popolare Bari.

«L'esperienza delle gestioni bancarie pubbliche si è non di rado caratterizzata per gravi inefficienze nei processi di allocazione delle risorse - ha ricordato Visco - inoltre non va dimenticato che più che del supporto di una grande banca pubblica l'economia italiana beneficerebbe innanzitutto di una pubblica amministrazione efficiente».

Le aggregazioni tra banche private restano comunque un'opzione da perseguire per l'efficientamento del sistema. Ed

è probabile che dopo la fusione tra Intesa Sanpaolo e Ubi Banca, la concentrazione del settore riguarderà soprattutto gli istituti di piccola dimensione. O almeno, è su questi soggetti che verrà esercitata la moral suasion di Bankitalia. Il focus non è più sulle Bcc, che si sono riorganizzate in due holding, ma sul «sistema delle rimanenti banche meno significative e in particolare il comparto delle piccole popolari, circa metà delle quali sono al momento oggetto di attenzione prioritaria da parte della Vigilanza, che deve ricercare al proprio interno le soluzioni per una messa in sicurezza e un rilancio».

L'impressione è che in Banca d'Italia d'ora in poi si guarderà più alla sostenibilità del modello di business dei piccoli istituti locali e vi sarà meno comprensione di una volta nei confronti delle banche del territorio. Che rappresentano un valore fino a che solo solide, redditizie e hanno una chiara



Peso: 1-1%, 2-12%

prospettiva industriale. Ma nel pieno della crisi post Covid molte dovranno aggregarsi per non rischiare di scomparire.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Tutti gli istituti devono identificare per tempo l'aumento della vulnerabilità dei debitori, in particolare quelli che hanno aderito alle moratorie»



Peso:1-1%,2-12%



AGEVOLAZIONI

**Bonus investimenti
e Sud si cumulano**

Sono cumulabili il bonus
investimenti nel Mezzogiorno

(legge 208/2015) e il credito
d'imposta fissato dalla legge di
Bilancio 2020 per gli
investimenti in beni strumentali
materiali tecnologicamente
avanzati (allegato A, legge 11
dicembre 2016, n. 232).
A chiarirlo è la risposta a
interpello 360/2020 del 16
settembre, con cui l'agenzia delle
Entrate ha escluso ogni
preclusione di fruizione
congiunta dei due incentivi,
purché ciò avvenga entro il limite
massimo del costo sopportato.
L'Agenzia ricorda, nel dettaglio,
che entrambe le discipline di
agevolazione sono accumulate
da un'unica previsione in ordine
alla fruizione congiunta con altre
misure di aiuto. Tale previsione è

sostanziata nella necessità,
vigente per tutti e due i bonus,
che l'eventuale cumulo di più
benefici non porti a godere di un
incentivo netto che sia superiore
al costo sopportato dall'impresa
per acquisire il bene strumentale.

—**Alessandro Sacrestano**



Peso: 3%



Energia, Confindustria attacca: «Tempi certi

Antonio Giordano
PALERMO

Scoppia la bufera attorno ai bandi relativi all'efficientamento energetico della Regione. La denuncia viene da Sicindustria, Confindustria Catania e Confindustria Siracusa che chiedono all'amministrazione regionale tempi certi e interlocutori capaci. Un cortocircuito che, secondo gli industriali, sarebbe stato innescato dal Dipartimento regionale dell'Energia che ha emanato i bandi e stilato le graduatorie definitive mentre quello alla Programmazione rimodula i fondi. Nel mezzo le imprese beneficiarie rimaste «con un pugno di mosche in ma-

no dopo aver avviato gli investimenti».

La misura è la 4.2.1 del Po Fesr Sicilia che vede una rimodulazione dei fondi decisa senza tenere conto delle graduatorie già stilate e rese pubbliche. Dall'assessorato spiegano come il governo stia lavorando da tempo per semplificare e snellire le procedure anche per l'erogazione dei fondi comunitari sempre nella massima trasparenza e nel rispetto dei principi di legalità ed efficienza. La questione sollevata dalle imprese, però, riguarda questioni gestionali e procedurali di competenza dei dipartimenti, su cui «l'assessorato ha sempre espresso chiara volontà e indicazioni per intercettare massime somme attingibili e per garantire un utilizzo certo e corretto delle risorse».

Al dipartimento Energia è appena arrivato (da tre giorni) il nuovo dirigente Calogero Foti che prende il posto di Tuccio D'Urso. Oggi è previsto un confronto all'interno degli uffici, conferma-

no dall'amministrazione, «perché ci sono delle situazioni che devono essere chiarite». Secondo quanto risulta alle organizzazioni degli industriali, la disponibilità complessiva della misura sarebbe stata decurtata di circa 5 milioni di euro, privando così le aziende che, ritenendosi legittime beneficiarie dei contributi e fidandosi delle capacità amministrative della Regione, hanno avviato piani di investimento anche molto ingenti. La polemica sfocia anche nella politica. «Musumeci si dia una mossa - dice il segretario regionale del Pd, Anthony Barbagallo -, ancora una volta le procedure burocratiche rischiano di affossare le imprese. Con gravi ripercussioni sulla crescita e lo sviluppo del tessuto imprenditoriale, già in grande difficoltà, e la Sicilia stessa». (*AGIO*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:11%

SVILUPPO

Confindustria Catania

**Imprese etnee
in emergenza: “Molte
lottano con un calo
della domanda”**

Servizio a pagina 10



Confindustria, imprese etnee in emergenza “Molte lottano con un calo della domanda”

Ieri l'Assemblea ha approvato il consuntivo 2019. Eletta la squadra dei vicepresidenti

CATANIA - L'assemblea di Confindustria Catania, riunitasi ieri in seduta privata, ha approvato il bilancio consuntivo 2019 e proceduto all'adempimento dei consueti obblighi statutari. Parlando alla platea degli associati, il presidente degli industriali etnei, Antonello Biriaco, ha tracciato un quadro delle principali attività messe in campo dall'associazione e indicato gli obiettivi futuri.

Nei mesi segnati dalla pandemia, tutti i settori produttivi hanno subito forti contrazioni di fatturato e di incassi. In provincia di Catania, a seguito dei provvedimenti anti contagio, il 55% delle imprese ha dovuto procedere al fermo delle attività produttive.

“Non siamo ancora usciti dall'emergenza - ha avvertito Biriaco -. Molte aziende lottano con un calo della domanda e con una produzione che non riprende. E ciò frena la propensione verso nuovi investimenti, anche perché gli strumenti messi in

campo dal Governo si sono rivelati poco efficaci e non tarati sui tempi e sulle esigenze di chi produce”. Una critica rivolta, in particolare, ai meccanismi di erogazione degli aiuti previsti dal decreto Liquidità, rallentati da vincoli burocratici eccessivamente stringenti e tempi di restituzione dei prestiti dal respiro corto.

Difficoltà di accesso al credito, mancanza di liquidità per la contrazione dei fatturati e dei ricavi, lentezze burocratiche e norme di difficile interpretazione, sono quindi alcune delle criticità più rilevanti segnalate a tutt'oggi dal sistema produttivo catanese. “Di fronte all'incertezza che ancora grava sull'evoluzione dello scenario sanitario - ha proseguito Biriaco - sappiamo che il ritorno alla normalità non sarà facile né veloce, ma tuttavia possibile. Come associazione dovremo mettere in campo un piano strategico che supporti l'impresa, lo sviluppo, il lavoro. Pilastri di questo piano dovranno essere la realizzazione delle infrastrutture, la riqualificazione della zona industriale, la rigenerazione

urbana, l'avvio della Zes, la fiscalità di vantaggio per il Sud e l'utilizzo qualitativo dei fondi strutturali”.

Al termine della relazione, l'assemblea associativa, su proposta del presidente, ha anche eletto la squadra dei vicepresidenti, riconfermando per il prossimo biennio gli imprenditori Angelo Di Martino (vicepresidente vicario), Maria Cristina Busi, Francesco Caizzone, Santi Finocchiaro e Gaetano Vecchio. Il ruolo di Tesoriere è stato affidato a Michele Pennisi.



Peso: 1-3%, 10-37%



CONFINDUSTRIA

Sezione: ASSOCIAZIONI CONFINDUSTRIA



Peso: 1-3%, 10-37%



Efficienza energetica

Fondi rimodulati

Servizio a pag. 8

Sicindustria e Confindustria accusano la Regione di aver ignorato graduatorie già rese pubbliche

Efficienza energetica, fondi rimodulati e “imprese con un pugno di mosche”

“Misura decurtata di 5 milioni, privando le aziende legittime beneficiarie dei contributi”

PALERMO – “Il Dipartimento regionale dell'Energia emana bandi e stila graduatorie definitive, quello alla Programmazione rimodula i fondi lasciando le imprese beneficiarie con un pugno di mosche in mano dopo aver avviato gli investimenti. È quanto succede in una Sicilia che neanche con la crisi economica causata dalla pandemia da Covid riesce a riorganizzare una amministrazione obsoleta e bizantina dove gli assessorati agiscono troppo spesso senza alcuna interlocuzione”. A lanciare il grido d'allarme sono Sicindustria, Confindustria Catania e Confindustria Siracusa che tornano a chiedere all'amministrazione regionale risposte chiare, tempi certi, interlocutori capaci.

Il casus belli è dato dalla misura 4.2.1 del Po Fesr Sicilia, ossia quella relativa all'efficientamento energetico, che vede una rimodulazione dei fondi decisa senza tenere conto delle gra-

duatorie già stilate e rese pubbliche. Infatti, a fronte di alcune imprese che hanno ricevuto il decreto concessorio con regolare notifica, altre, sempre in posizione utile, hanno ricevuto a tut-

t'oggi solo la documentazione interlocutoria propedeutica alla notifica formale. Oltre una ventina, invece, nonostante sia stata decretata la loro ammissibilità e finanziabilità, non possono accedere ai benefici a causa di un 'difetto di notifica'.

Secondo quanto risulta alle organizzazioni degli industriali, “la disponibilità complessiva della misura sarebbe stata decurtata di circa 5 milioni di euro, privando così le aziende che, ritenendosi legittime beneficiarie dei contributi e fidandosi delle capacità amministrative della Regione siciliana, hanno avviato piani di investimento anche molto ingenti. Fiducia evidentemente mal riposta dal momento che si stanno trovando di fronte a una rimodulazione dei fondi, operata peraltro in contrasto con la legge di stabilità regionale 9/2020 che, all'art.5 (comma 2), consente la riprogrammazione dei fondi extraregionali nell'ambito dell'emergenza Covid solo per le risorse ‘libere da obbligazioni giuridicamente vincolanti o prive di graduatorie di assegnazione’”.

Ancora più grave, proseguono gli industriali, “è la situazione di alcune imprese che, pur essendo in graduato-

ria all'interno della fascia dei ‘finan-



Peso: 1-1%, 8-36%



ziabili', attendono ancora la notifica del decreto di assegnazione e non sono in possesso di alcuna comunicazione ufficiale della Regione".

“A fronte di questi inaccettabili ritardi che creano incertezza e confusione”, le organizzazioni degli industriali lanciano “un appello alle forze politiche e all'intera classe dirigente della Regione affinché si risolvano conflitti interni e difficoltà

operative, dando immediato corso al completamento degli atti amministrativi necessari a far giungere le risorse alle imprese che, in assenza di quanto previsto, si trovano in oggettiva difficoltà finanziaria con tutto ciò che ne consegue in termini di investimenti e quindi di crescita e occupazione”.

“Appello alle forze politiche affinché si risolvano i conflitti interni”



Peso:1-1%,8-36%



Confindustria: «Gli assessorati non dialogano e per le imprese niente finanziamenti»

Energia: «Regione perde fondi UE»

I Dipartimento regionale dell'Energia emana bandi e stila graduatorie definitive, quello alla Programmazione rimodula i fondi lasciando le imprese beneficiarie con un pugno di mosche in mano dopo aver avviato gli investimenti. E quanto succede in una Sicilia che neanche con la crisi economica causata dalla pandemia da Covid riesce a riorganizzare una amministrazione obsoleta e bizantina dove gli assessorati agiscono troppo spesso senza alcuna interlocuzione.

A pagina cinque

Da sx: il deputato Fausto Raciti e Salvo Adorno segretario provinciale del PD

Energia: «Regione perde fondi UE»

Confindustria: «Gli assessorati non dialogano e per le imprese niente finanziamenti»

I Dipartimento regionale dell'Energia emana bandi e stila graduatorie definitive, quello alla Programmazione rimodula i fondi lasciando le imprese beneficiarie con un pugno di mosche in mano dopo aver avviato gli investimenti. E quanto succede in una Sicilia che neanche con la crisi economica causata dalla pandemia da Covid riesce a riorganizzare una amministrazione obsoleta e bizantina dove gli assessorati agiscono troppo spesso senza alcuna interlocuzione. Il casus belli è dato dalla

misura 4.2.1 del Po Fesr Sicilia, ossia quella relativa all'efficientamento energetico, che vede una rimodulazione dei fondi decisa senza tenere conto delle graduatorie già stilate e rese pubbliche. Alanciare il grido d'allarme sono Sicindustria, Confindustria Catania e Confindustria Siracusa che tornano a chiedere all'amministrazione regionale risposte chiare, tempi certi, interlocutori capaci.

I fatti: imprese nel limbo. A seguito dei decreti che hanno de-

finito le graduatorie di assegnazione delle risorse previste dalla misura 4.2.1 – rilevano le organizzazioni degli industriali – il quadro appare quanto mai incerto.

Infatti, a fronte di alcune imprese che hanno ricevuto il decreto concessorio con regolare notifica, altre, sempre in posizione utile, hanno ricevuto a tutt'oggi solo la documentazione interlocutoria propedeutica alla notifica formale.

Oltre una ventina, invece, nonostante sia stata decretata la loro ammissibilità e finanziabilità, non possono accedere ai benefici a causa

di un "difetto di notifica".

Una rimodulazione iniqua. Secondo quanto risulta alle organizzazioni degli industriali, la disponibilità complessiva della misura sarebbe stata decurtata di circa 5 milioni di euro, privando così le aziende che, ritenendosi legittime beneficiarie dei contributi e fidandosi delle capacità amministrative della Regione siciliana, hanno avviato piani di investimento anche molto in-





genti. Fiducia evidentemente mal riposta dal momento che si stanno trovando di fronte a una rimodulazione dei fondi, operata peraltro in contrasto con la legge di stabilità regionale 9/2020 che, all'art.5 (comma 2), consente la riprogrammazione dei fondi extraregionali nell'ambito dell'emergenza Covid solo per le risorse "libere da obbligazioni giuridicamente

vincolanti o prive di graduatorie di assegnazione". Ancora più grave, poi, è la situazione di alcune imprese che, pur essendo in graduatoria all'interno della fascia dei "finanziabili", attendono ancora la notifica del decreto di assegnazione e non sono in possesso di alcuna comunicazione ufficiale della Regione. Superare i conflitti interni e dare corso agli atti dovuti. A fronte

di questi inaccettabili ritardi che creano incertezza e confusione, le organizzazioni degli industriali lanciano un appello alle forze politiche e all'intera classe dirigente della Regione affinché si risolvano conflitti interni e difficoltà operative, dando immediato corso al completamento degli atti amministrativi necessari a far giungere le risorse

alle imprese che, in assenza di quanto previsto, si trovano in oggettiva difficoltà finanziaria con tutto ciò che ne consegue in termini di investimenti e quindi di crescita e occupazione.



La polemica

“Fondi Ue, obiettivo raggiunto Sull’energia però è flop e Confindustria batte i pugni

Per la Regione l’obiettivo è raggiunto e anzi superato. Ma la relazione sull’impiego del Fondo europeo di sviluppo regionale – il programma da 4 miliardi e mezzo che costituisce il perno dei fondi europei – fotografa una spesa che alla fine dell’anno scorso era ancora ferma al 30 per cento del budget: secondo la relazione che il nuovo dirigente generale della Programmazione Federico Lasco ha appena inviato al comitato di sorveglianza del Po-Fesr, l’obiettivo previsto al 31 dicembre 2019, quando Lasco non era ancora arrivato in Sicilia, è stato superato di 84 milioni, arrivando a quota 1,2 miliardi di spesa certificata.

E intanto Sicindustria, Confindustria Catania e Confindustria Siracusa vanno all’attacco sulla riprogrammazione dei fondi comunitari: secondo l’associazione, alla misura 4.2.1 del Po-Fesr, quella per l’efficienza energetica, sono stati sottratti cinque milioni nonostante la graduatoria fosse già pronta. «Alcune imprese hanno ricevuto il decreto concessorio con regolare notifica – annota l’associazione degli industriali – altre, sempre in posizione utile, hanno ricevuto a tutt’oggi solo la documentazione interlocutoria propedeutica alla notifica formale. Oltre una ventina, invece, nonostante sia stata decretata la loro

ammissibilità e finanziabilità, non possono accedere ai benefici a causa di un difetto di notifica».

Quello sull’energia sostenibile e l’ambiente, del resto, è uno degli assi con il passo più basso: alla fine dell’anno scorso, infatti, erano stati spesi appena 230 milioni su oltre un miliardo a disposizione. Basse, rispetto alla performance negativa dell’asse dedicato alla ricerca scientifica e all’innovazione: sono stati investiti 20 milioni su 450, neanche il 5 per cento del budget che l’Europa ha stanziato. E le opposizioni vanno all’attacco: «Il raggiungimento dei livelli minimi di certificazione della spesa – dice il deputato dei Centopassi e presidente della commissione Antimafia Claudio Fava – da solo non rappresenta molto, oltre un mero atto burocratico. Siamo ancora a circa un quarto e soprattutto non vediamo una direzione strategica. Per non parlare dei ritardi nella certificazione di assi di interventi fondamentali per il futuro della nostra Isola come ambiente, ricerca e innovazione. Il rischio che ci appare evidente è la volontà di spendere per raggiungere meri obiettivi aritmetici, a prescindere dai reali effetti».

Tanto più che gli assi in ritardo, adesso, stanno subendo i tagli più consistenti. Si tratta appunto dei

fondi da spostare all’emergenza Covid: «La riduzione del 30 per cento della dotazione finanziaria dell’Asse I (ricerca, sviluppo tecnologico e innovazione) – annota ad esempio il portavoce del Forum del terzo settore, Giuseppe Di Natale, in una lettera inviata all’autorità di gestione del Po-Fesr – contraddice quanto sostenuto dai più autorevoli studiosi e cioè che gli investimenti in ricerca, sviluppo e innovazione tecnologica risultano fondamentali per recuperare il ritardo di sviluppo delle regioni svantaggiate».

Con una mossa che finisce per compattare industriali e forze sociali, dalla stessa parte nella critica alle mosse della Sicilia: «Neanche con la crisi economica causata dalla pandemia da Covid – attacca Sicindustria – si riesce a riorganizzare una amministrazione obsoleta e bizantina, dove gli assessorati agiscono troppo spesso senza alcuna interlocuzione».

– C. R.



Le risorse

Il palazzo della Commissione Ue a Bruxelles
Il Fondo europeo di sviluppo regionale prevede l’impiego di quattro miliardi e mezzo di euro



Peso: 35%



Dura posizione di Sicindustria e Confindustria Catania e Siracusa

Gli industriali attaccano la Regione

«Così si perdono i fondi comunitari»

Le imprese beneficiarie non ottengono le somme già finanziate

Alessandro Ricupero
SIRACUSA

La Regione Siciliana fa perdere fondi comunitari alle aziende. Sicindustria, Confindustria Catania e Confindustria Siracusa non utilizzano giri di parole e accusano il Governo regionale di non riuscire ad riorganizzare una «amministrazione obsoleta e bizantina dove gli assessorati agiscono troppo spesso senza alcuna interlocuzione». Gli industriali, per l'ennesima volta, chiedono all'amministrazione regionale «risposte chiare, tempi certi, interlocutori capaci». A far scattare la reazione scomposta è il dipartimento regionale dell'Energia che «emana bandi e stila graduatorie definitive» (il riferimento è alla misura 4.2.1 del Po Fesr Sicilia sull'efficientamento energetico), mentre quello alla Programmazione rimodula «i fondi senza tenere conto delle graduatorie già stilate e lascian-

do le imprese beneficiarie con un pugno di mosche in mano dopo aver avviato gli investimenti».

Sicindustria, Confindustria Catania e Confindustria Siracusa spiegano che a seguito dei decreti che hanno definito le graduatorie di assegnazione delle risorse previste dalla misura 4.2.1 «il quadro appare quanto mai incerto. A fronte di alcune imprese che hanno ricevuto il decreto concessorio con regolare notifica, altre, sempre in posizione utile, hanno ricevuto a tutt'oggi solo la documentazione interlocutoria propedeutica alla notifica formale. Oltre una ventina, nonostante sia stata decretata la loro ammissibilità e finanziabilità, non possono accedere ai benefici a causa di un «difetto di notifica».

Secondo quanto risulta alle organizzazioni degli industriali «la disponibilità complessiva della misura sa-

«Amministrazione obsoleta e bizantina dove gli assessorati agiscono troppo spesso senza interlocuzioni»

rebbe stata decurtata di circa 5 milioni di euro», mettendo in crisi le aziende che ritenendosi «legittime beneficiarie dei contributi, hanno avviato

piani di investimento anche molto ingenti». Ed invece la rimodulazione dei fondi è stata «operata in contrasto con la legge di stabilità regionale 9 del 2020 che, all'art. 5 (comma 2), consente la riprogrammazione dei fondi extraregionali nell'ambito dell'emergenza Covid solo per le risorse «libere da obbligazioni giuridicamente vincolanti o prive di graduatorie di assegnazione». Ancora più grave la situazione di alcune imprese che «pur essendo in graduatoria all'interno della fascia dei «finanziabili», attendono la notifica del decreto di assegnazione». Gli industriali denunciano «inaccettabili ritardi» che creano «incertezza e confusione» e lanciano un appello alle forze politiche e alla classe dirigente della Regione.

«Ancora una volta le procedure burocratiche rischiano di affossare le imprese. Musumeci si dia una mossa» commentato il segretario regionale e deputato del Pd, Anthony Barballo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 15%

PRIMA RIUNIONE DEL GRUPPO DI LAVORO SULL'OPERA SULLO STRETTO

Uno sguardo sul Ponte

L'obiettivo è quello di inserire l'opera all'interno delle direttrici europee e non soltanto come collegamento tra le sponde di due regioni. Intanto l'esclusione dal Recovery Fund continua a far discutere. Lega all'attacco

DI ELISABETTA RAFFA

Un gruppo di lavoro regionale per accelerare la realizzazione del ponte sullo Stretto. Ieri pomeriggio la prima riunione a Palermo di una decina di docenti delle università dell'Isola convocati dall'assessore ai Trasporti Marco Falcone, da tempo in prima linea per rivendicare il diritto dei siciliani a una mobilità di livello europeo. «Forniranno un'ipotesi costruttiva a favore del ponte», spiega Falcone, «dando una visione sistemica all'opera. Quindi, non soltanto il ponte in quanto tale, ma con le direttrici Messina-Catania e Messina-Palermo e con la direttrice ferroviaria Messina-Catania-Palermo. Inoltre, sempre in quest'ottica, stiamo anche lavorando alla costituzione di una commissione interregionale siciliana e calabrese». E anche se il Governo Conte tenta di fare marcia indietro rispetto alla notizia dell'esclusione del ponte dall'elenco di opere da finanziare con i 209 miliardi del Recovery Plan elargiti dall'Unione Europea per dare un nuovo impulso all'economia dopo lo stop forzato dovuto alla pandemia di coronavirus e il ministro degli Affari europei Enzo Amendola parla di «una fuga di notizie su ipotesi di progetti già ampiamente superati», la levata di scudi di chi vuole il collegamento stabile tra Sicilia e Calabria non si è fatta attendere. «L'esclusione del ponte sullo Stretto dall'elenco delle opere finanziabili con il Recovery Plan è un fatto grave ma prevedibile perché questo governo non ha alcuna volontà di investire al Sud», ha dichiarato il deputato del gruppo misto della Camera Nino Germanà, membro della Commissione Trasporti, «il progetto è pronto e sarebbe bastato inserirlo tra le opere finanziabili per far partire i lavori. Invece, il ministro Paola De Micheli parla di pista ciclabile sul ponte e il viceministro Giancarlo Cancellieri ha addirittura disquisito anche della possibilità di un tunnel sottomarino. Sarebbe stato più onesto dire agli italiani che con il loro Governo il ponte non avrebbe mai visto la luce per questioni ideologiche». «Il Governo vuole inspiegabilmente archiviare il progetto del ponte, già pronto e vidimato anche a livello internazionale, per assurde logiche ideologiche interne al Movimento 5 Stelle»,

incalza la parlamentare forzista Matilde Siracusano, «condannando il Sud a essere perennemente suddito del resto del Paese. Il Mezzogiorno ha bisogno di grandi opere, di investimenti, di lavoro e di opportunità per ripartire realmente. L'esecutivo, invece, pretende di congelare ogni possibile occasione di rilancio. Il Pd, invece di accodarsi silente a queste idee insensate, almeno questa volta dovrebbe reagire e riportare sulla Terra il presidente del Consiglio Conte e i ministri grillini. Il ponte è già cantierabile perché il progetto è stato validato a tutti i livelli fino al definitivo e ci sono i 209 miliardi del Recovery Fund da investire in infrastrutture, mentre il tunnel è stato già bocciato dalle commissioni tecniche perché non è fattibile».

«Visto che il Governo italiano usa il ponte come strumento di propaganda per abbindolare i cittadini del Sud

tenendoli fuori dai progetti da presentare per il Recovery Fund», annuncia l'eurodeputato della Lega Vincenzo Sofo, «ho presentato assieme ad altri colleghi leghisti un emendamento per chiedere alla Commissione Europea di inserire quest'opera all'interno del progetto di rete europea di trasporti Ten-T che l'Ue intende realizzare, cofinanziandola, entro il 2030. Adesso i presidenti delle Regioni Sicilia e Calabria Nello Musumeci e Jole Santelli obblighino il presidente Conte e il ministro dell'Economia Gualtieri a rivedere la lista dei progetti». «Il Governo», sottolinea Mariastella Gelmini, capogruppo di Forza Italia a Montecitorio, «pena di aver liquidato il problema del Sud con il reddito di cittadinanza. Ma con l'assistenzialismo non si fa vera crescita, non si fa sviluppo. Noi vogliamo investimenti e infrastrutture e il ponte sullo Stretto di Messina. Dobbia-

mo creare le condizioni per creare lavoro e per valorizzare i territori». Sulla stessa lunghezza d'onda il leader di Italia Viva Matteo Renzi, che intervenendo di recente a un convegno ha dichiarato che «è grande investimento per il futuro e ci costerebbe di più non farlo anziché realizzarlo. Nella stessa occasione Davide Faraone, presidente di IV a Palazzo Madama, ha aggiunto «Il problema del ponte è che bisognerebbe smettere di parlarne e farlo. C'è un progetto, lo si utilizzi: basterebbero poche settimane per renderlo operativo». Sferzante il giudizio sull'esecutivo nazionale e anche su Italia Viva della deputata di Forza Italia Stefania Prestigiacomo. «Un colpo mortale inferto ai danni della Sicilia, del Sud e delle prospettive di crescita di una delle zone più depresse dell'intero continente europeo», ha commentato. (riproduzione riservata)

L'ASSEMBLEA HA CONFERMATO I VICEPRESIDENTI

Confindustria Catania approva il bilancio 2019

DI CARLO LO RE

L'assemblea di Confindustria Catania, riunitasi ieri in seduta privata, ha approvato il bilancio consuntivo 2019 e proceduto all'adempimento degli usuali obblighi statutari. Il presidente, Antonello Biriaco, ha delineato il quadro delle principali attività poste in essere dall'associazione nell'ultimo anno e indicato gli obiettivi futuri cui è necessario lavorare per lo sviluppo della città e dell'intera area metropolitana. Nei tre mesi segnati dalla pandemia Covid-19, tutti i settori produttivi hanno subito delle forti contrazioni di fatturato e di incassi, in alcuni casi anche brutali contrazioni. In provincia di Catania, a seguito dei provvedimenti governativi e regionali per frenare il contagio, il 55% delle imprese ha dovuto procedere al completo fermo delle attività. «Non siamo ancora usciti dall'emergenza», ha evidenziato Biriaco, «molte aziende lottano con un calo della domanda e con una produzione che non riprende. E ciò frena la propensione verso nuovi investimenti, anche perché gli strumenti messi in campo dal governo si sono rivelati poco efficaci e non tarati sui tempi e sulle esigenze di chi produce». Un appunto volto soprattutto ai meccanismi di erogazione degli aiuti previsti dal decreto Liquidità, rallentati da vincoli burocratici eccessivamente stringenti, dalla «melina» delle banche e da tempi di restituzione dei prestiti dal respiro corto. Difficoltà di accesso al credito, ovvia mancanza di liquidità per la contrazione dei fatturati e dei ricavi, solite lentezze burocratiche e norme di ardua interpretazione sono le criticità più rilevanti segnalate dal sistema produttivo catanese. «Di fronte all'incertezza che ancora grava sull'evoluzione dello scenario sanitario», ha continuato Biriaco,

«sappiamo che il ritorno alla normalità non sarà facile né veloce, ma tuttavia possibile. Come associazione dovremo mettere in campo un piano strategico che supporti l'impresa, lo sviluppo, il lavoro. Pilastri di questo piano dovranno essere la realizzazione delle infrastrutture, la riqualificazione della zona industriale, la rigenerazione urbana, l'avvio della zona economiche speciali, la fiscalità di vantaggio per il Sud e l'utilizzo qualitativo dei fondi strutturali». Al termine della relazione del presidente, l'assemblea ha eletto la squadra dei vicepresidenti, riconfermando per il prossimo biennio gli imprenditori Angelo Di Martino (vicepresidente vicario), Maria Cristina Busi, Francesco Caizzone, Santi Finocchiaro e Gaetano Vecchio. Il ruolo di Tesoriere è stato affidato a Michele Pennisi.

L'assemblea della Confindustria etnea si è svolta qualche giorno dopo l'ennesimo allagamento della zona industriale di Catania, che lunedì è stata teatro di disagi diffusi, incidenti, interruzioni nell'erogazione dell'energia elettrica, sospensioni varie della produzione. Una mattinata di ordinaria disorganizzazione che è costata cara agli industriali del distretto, che da decenni ormai lottano con il comparto pubblico per ottenere delle migliori infrastrutture che evitino il disastro a ogni temporale. Eppure, passano gli anni, ma non si riesce a superare il problema, mantenendosi anche un costante rischio vita per i lavoratori in transito in auto nei momenti di maggiore intensità del maltempo o in attività dentro capannoni che talvolta rischiano di divenire trappole. Una situazione vergognosa che Biriaco ha più volte denunciato, senza però che chi di competenza (sia sul versante politico che sul quello burocratico) si sia sentito costretto a risolverla definitivamente. (riproduzione riservata)

IN PILLOLE

OPERE PUBBLICHE, ARRIVANO DUE COMMISSARI

■ Per l'esecuzione di opere pubbliche considerate strategiche per l'Isola. Lo ha deciso il governo Musumeci che ha nominato due dirigenti regionali: Natale Zuccarello, attuale capo del Genio civile di Catania si occuperà di alcuni interventi di competenza dei dipartimenti Infrastrutture e Tecnico; Carmelo Benardo, responsabile della segreteria tecnica dell'assessore ai Beni culturali, avrà competenza su lavori che riguardano la riqualificazione e valorizzazioni di siti culturali. La designazione dei due burocrati è stata fatta in attuazione della recente legge regionale 13/2000 che consente al presidente della Regione di nominare «per gli interventi infrastrutturali di interesse strategico regionale un commissario straordinario unico per l'accelerazione dei relativi procedimenti di competenza regionale». Non si tratta delle uniche nomine in arrivo: nei prossimi giorni il governo regionale procederà alla nomina di commissari per la viabilità secondaria.

32 MILA TEST SIEROLOGICI PER OPERATORI SCUOLA

■ Al test sierologico destinato agli operatori delle scuole in Sicilia si sono rivolti in 32.111 e sono risultati positivi al Covid19 294 sieri, pari a una percentuale inferiore all'1%. Lo ha detto l'assessore all'Istruzione Roberto Lagalla intervenuto oggi pomeriggio all'Assemblea regionale siciliana per le comunicazioni dell'esecutivo sulla ripresa della scuola. Lagalla ha spiegato come la sieropositività «non significa necessariamente positività di malattia, questi sieropositivi sono in isolamento e sono in attesa del risultato del tampone». Quindi l'assessore ha parlato dei tamponi rapidi spiegando come «l'assessore Ranza sta ulteriormente affinando i protocolli operativi e acquisendo i test ultra veloci che potranno nel giro di tre minuti dare un'indicazione immediata anche in termini di comportamento». «Da parte nostra nelle scuole abbiamo previsto un docente referente Covid per ogni plesso», ha aggiunto Lagalla, «è stata valorizzata la figura del medico competente e abbiamo stipulato una convenzione con gli Ordini dei medici della Sicilia». Ad oggi, ha aggiunto Lagalla, «ha aperto poco più del 25% degli istituti in Sicilia con prevalenza degli istituti superiori e di quelli paritari». (riproduzione riservata)

J'accuse degli industriali siciliani "Niente fondi Ue causa Regione"



Sicindustria, Confindustria Catania e Confindustria Siracusa: "Gli assessorati non dialogano fra di loro"
di **Redazione**

PALERMO – Il Dipartimento regionale dell'Energia emana bandi e stila graduatorie definitive, quello alla Programmazione rimodula i fondi lasciando le imprese beneficiarie con un pugno di mosche in mano dopo aver avviato gli investimenti. È quanto succede in una Sicilia che neanche con la crisi economica causata dalla pandemia da Covid riesce a riorganizzare una amministrazione obsoleta e bizantina dove gli assessorati agiscono troppo spesso senza alcuna interlocuzione. Il casus belli è dato dalla misura 4.2.1 del Po Fesr Sicilia, ossia quella relativa all'efficientamento energetico, che vede una rimodulazione dei fondi decisa senza tenere conto delle graduatorie già stilate e rese pubbliche. Lo denunciano Sicindustria, Confindustria Catania e Confindustria Siracusa che tornano a chiedere all'amministrazione regionale "risposte chiare, tempi certi, interlocutori capaci".

A seguito dei decreti che hanno definito le graduatorie di assegnazione delle risorse previste dalla misura 4.2.1 – rilevano le organizzazioni degli industriali – il quadro appare quanto mai incerto. Infatti, a fronte di alcune imprese che hanno ricevuto il decreto concessorio con regolare notifica, altre, sempre in posizione utile, hanno ricevuto a tutt'oggi solo la documentazione interlocutoria propedeutica alla notifica formale. Oltre una ventina, invece, nonostante sia stata decretata la loro ammissibilità e finanziabilità, non possono accedere ai benefici a causa di un "difetto di notifica".

Una rimodulazione iniqua. Secondo quanto risulta alle organizzazioni degli industriali, la disponibilità complessiva della misura sarebbe stata decurtata di circa 5 milioni di euro, privando così le aziende che, ritenendosi legittime beneficiarie dei contributi e fidandosi delle capacità amministrative della Regione siciliana, hanno avviato piani di investimento anche molto ingenti. Fiducia evidentemente mal riposta dal momento che si stanno trovando di fronte a una rimodulazione dei fondi, operata peraltro in contrasto con la legge di stabilità regionale 9/2020 che, all'art.5 (comma 2), consente la riprogrammazione dei fondi extraregionali nell'ambito dell'emergenza Covid solo per le risorse "libere da obbligazioni giuridicamente vincolanti o prive di graduatorie di assegnazione".

Ancora più grave, poi, è la situazione di alcune imprese che, pur essendo in graduatoria all'interno della fascia dei "finanziabili", attendono ancora la notifica del decreto di assegnazione e non sono in possesso di alcuna comunicazione ufficiale della Regione. A fronte di questi inaccettabili ritardi che creano incertezza e confusione, le organizzazioni degli industriali lanciano un appello alle forze politiche e all'intera classe dirigente della Regione affinché si risolvano conflitti interni e difficoltà operative, dando immediato corso al completamento degli atti amministrativi necessari a far giungere le risorse alle imprese che, in assenza di quanto previsto, si trovano in oggettiva difficoltà finanziaria con tutto ciò che ne consegue in termini di investimenti e quindi di crescita e occupazione.
(ANSA).

CATANIA

Confindustria: «Ripresa possibile
ma tante imprese ancora in crisi»

SERVIZIO pagina II

CONFINDUSTRIA HA RINNOVATO LE CARICHE. BIRIACO: «INFRASTRUTTURE, ZONA INDUSTRIALE E ZES NODI CRUCIALI»

«Tante imprese ancora in difficoltà ed eccesso di burocrazia nel decreto Liquidità»

L'assemblea di Confindustria Catania ha approvato il bilancio consuntivo 2019 e adempiuto ai consueti obblighi statuari. Parlando alla platea degli associati, il presidente degli industriali etnei, Antonello Biriaco, ha tracciato un quadro delle principali attività messe in campo dall'associazione e indicato gli obiettivi futuri. Nei mesi segnati dalla pandemia, tutti i settori produttivi hanno subito forti contrazioni di fatturato e di incassi. In provincia di Catania, a seguito dei provvedimenti anti contagio, il 55% delle imprese ha dovuto procedere al fermo delle attività produttive.

«Non siamo ancora usciti dall'emergenza - ha avvertito Biriaco -. Molte aziende lottano con un calo della domanda e con una produzione che non riprende. E ciò frena la propensione verso nuovi investimenti, anche perché gli strumenti messi in campo dal Governo si sono rivelati poco efficaci

e non tarati sui tempi e sulle esigenze di chi produce».

Una critica rivolta, in particolare, ai meccanismi di erogazione degli aiuti previsti dal decreto Liquidità, rallentati da vincoli burocratici eccessivamente stringenti e tempi di restituzione dei prestiti dal respiro corto. Difficoltà di accesso al credito, mancanza di liquidità per la contrazione dei fatturati e dei ricavi, lentezze burocratiche e norme di difficile interpretazione, sono quindi alcune delle criticità più rilevanti segnalate a tutt'oggi dal sistema produttivo catanese. «Di fronte all'incertezza che ancora grava sull'evoluzione dello scenario sanitario - ha proseguito Biriaco - sappiamo che il ritorno alla normalità non sarà facile né veloce, ma tuttavia possibile. Come associazione dovremo mettere in campo un piano strategico che supporti l'impresa, lo sviluppo, il lavoro. Pilastri di questo piano

dovranno essere la realizzazione delle infrastrutture, la riqualificazione della zona industriale, la rigenerazione urbana, l'avvio della Zes, la fiscalità di vantaggio per il Sud e l'utilizzo qualitativo dei fondi strutturali».

Al termine della relazione, l'assemblea associativa, su proposta del presidente, ha anche eletto la squadra dei vicepresidenti, riconfermando per il prossimo biennio gli imprenditori Angelo Di Martino (vicepresidente vicario), Maria Cristina Busi, Francesco Caizzone, Santi Finocchiaro e Gaetano Vecchio. Il ruolo di Tesoriere è stato affidato a Michele Pennisi.



Da sinistra, Finocchiaro, Biriaco, Di Martino, Vecchio, Pennisi



Peso: 15-1%, 16-20%

**SOTTO ACCUSA I BANDI DEL FESR****«Energia, fondi Ue a rischio a causa della Regione»****Sicindustria: «Amministrazione obsoleta e bizantina, imprese nel caos»**

PALERMO. Il Dipartimento regionale dell'Energia emana bandi e stila graduatorie definitive, quello alla Programmazione rimodula i fondi lasciando le imprese beneficiarie con un pugno di mosche in mano dopo aver avviato gli investimenti. È quanto succede in una Sicilia che neanche con la crisi economica causata dalla pandemia da Covid riesce a riorganizzare una amministrazione obsoleta e bizantina dove gli assessorati agiscono troppo spesso senza alcuna interlocuzione. Il casus belli è dato dalla misura 4.2.1 del Po-Fesr Sicilia, ossia quella relativa all'efficientamento energetico, che vede una rimodulazione dei fondi decisa senza tenere conto delle graduatorie già stilate e rese pubbliche. Lo denunciano Sicindustria, Confindustria Catania e Confindustria Siracusa che tornano a chiedere all'amministrazione regionale risposte chiare, tempi certi, interlocutori capaci.

A seguito dei decreti che hanno de-

finito le graduatorie di assegnazione delle risorse previste dalla misura 4.2.1 - rilevano le organizzazioni degli industriali - il quadro appare quanto mai incerto. Infatti, a fronte di alcune imprese che hanno ricevuto il decreto concessorio con regolare notifica, altre, sempre in posizione utile, hanno ricevuto a tutt'oggi solo la documentazione interlocutoria propedeutica alla notifica formale. Oltre una ventina, invece, nonostante sia stata decretata la loro ammissibilità e finanziabilità, non possono accedere ai benefici a causa di un «difetto di notifica».

Una rimodulazione iniqua. Secondo quanto risulta alle organizzazioni degli industriali, la disponibilità complessiva della misura sarebbe stata decurtata di circa 5 milioni di euro, privando così le aziende che, ritenendosi legittime beneficiarie dei contributi, hanno avviato piani di investimento anche molto ingenti. Ancora più gra-

ve, poi, è la situazione di alcune imprese che, pur essendo in graduatoria all'interno della fascia dei «finanziabili», attendono ancora la notifica del decreto di assegnazione.

A fronte di questi inaccettabili ritardi che creano incertezza e confusione, le organizzazioni degli industriali lanciano un appello alle forze politiche e all'intera classe dirigente della Regione affinché si risolvano conflitti interni e difficoltà operative, dando immediato corso al completamento degli atti amministrativi necessari a far giungere le risorse alle imprese che, in assenza di quanto previsto, si trovano in oggettiva difficoltà finanziaria con tutto ciò che ne consegue in termini di investimenti e quindi di crescita e occupazione. ●



Peso: 15%

Sostegno alle imprese con 278 milioni Musumeci vara il “Piano Covid Sicilia”

Annunciata una serie di bandi regionali con fondi Fesr già previsti dalla Finanziaria: contributi a imprese promozione turistica, scuola, trasporto, editoria e Confidi

GIUSEPPE BIANCA

PALERMO. Un maxi-intervento da 278 milioni di euro, finanziato con i fondi europei, croce e delizia della spesa dei governi, quello presentato ieri a Palazzo d'Orleans da Nello Musumeci in una conferenza stampa a cui hanno preso parte gli assessori chiamati a gestire sul campo l'esecuzione di un'ampia parte della legge di stabilità regionale. «Un Piano che è stato varato dal parlamento siciliano - ha ricordato il governatore - su proposta del governo, ma frutto di un processo di confronto e concertazione con tutti i gruppi parlamentari, opposizione compresa».

Un lungo elenco di aiuti che varia dai contributi alle imprese (125 milioni) alla promozione turistica (75 milioni), dalla scuola (38 milioni) all'editoria (10 milioni), per finire con i servizi di trasporto (10 milioni) e i Confidi (20 milioni). «Siamo serenamente convinti di non avere perso un solo giorno - dice Musumeci - e abbiamo in programma un'ulteriore azione che dovrebbe dare ristoro ai comuni con un trasferimento di circa 300 milioni di euro». Gli assessori hanno illustrato in rapida sintesi il sostegno destinato alle singole categorie di beneficiari. La palla passerà nei prossimi giorni a Gaetano Armao (Economia) Manlio Messina (Turismo), Roberto Lagalla (Istruzione e Formazione) Mimmo Turano (Attività produttive e Marco Falcone (Trasporti). Il presidente della Regione vuole fare in fretta: «Ho raccomandato che i bandi fossero più

snelli possibili, si tratta di un intervento emergenziale, le imprese sono in condizioni cianotiche». Un ruolo importante sarà riservato alla piattaforma informatica dedicata: siciliapei.regione.sicilia.it

I soldi per chi ha visto sospesa la propria attività a lockdown imperante arriveranno sotto forma di contributo a fondo perduto alle aziende fino a un massimo di 35 mila euro: 5 mila euro alle imprese che hanno avviato l'attività dopo il 31 dicembre 2018; 6 mila euro alle aziende che hanno avviato l'attività prima dell'1 gennaio 2019 ed erano in regime fiscale forfettario nell'anno d'imposta 2018; 5 mila euro più un importo pari al 40% del fatturato medio di due mesi (in base al fatturato o volume d'affari 2018) alle imprese che hanno avviato l'attività prima del 1° gennaio 2019 ed erano in regime fiscale ordinario nell'anno d'imposta 2018. Come ha spiegato l'assessore alle Attività produttive, Turano, «non c'erano alternative al click day», ma la scelta del governo «punta a tutelare nella stessa maniera tutti i territori».

Gli attesi bandi del Turismo prevedono invece due scadenze: il 9 ottobre per gli operatori turistici e il 30 ottobre per acquisto buoni sconto sui voli. Anche in questo caso una piattaforma finalizzata cui potranno accedere tour operator e agenzie di turismo siciliane e utilizzabile dai turisti che si fermeranno in Sicilia per almeno tre giorni.

Entro la fine di ottobre dovrebbero essere pubblicati i bandi dell'Istruzione uno da 24 e un altro da 14 milioni di euro. Le risorse del primo saranno erogate direttamente alle scuole per gli interventi anti-Covid, adeguamenti interni e acquisizione di dispositivi individuali. Il secondo bando invece riguarda il potenziamento della scuola digitale.

Entro il 2 ottobre sarà invece pubblicato l'avviso dall'assessorato ai trasporti: si tratta di contributi a fondo perduto a taxi (2.750 euro a ogni titola-



Il presidente Nello Musumeci nella c

re d licenza), noleggio di autovetture con conducente (1.650 euro), altri trasporti (1.650 euro a apetaxi e noleggiatori con conducente a trazione animale) 1.650 euro per ogni mezzo intestato a operatori marittimi che non hanno concessioni con Stato e Regione. Il tutto per un totale di 10 milioni.

Dalla Regione arriva anche un sostegno all'editoria siciliana in crisi. Con un avviso a sportello saranno assegnati finanziamenti con un pre-ammortamento di 3 anni fino a 10 milioni di euro. Soldi che potranno essere restituiti senza interessi attraverso l'Irfis FinSicilia: il 40% delle risorse è destinato ai quotidiani cartacei, il 25% alle testate on line, il 25% per radio e Tv, il 7% ai periodici e il 3% alle agenzie di stampa.

Scettico il Pd con il suo capogruppo all'Ars Giuseppe Lupo: «Il presidente Musumeci annuncia, con l'ennesima

parata, misure straordinarie a favore della Sicilia, piegata dalla crisi post Covid, che arrivano fuori tempo massimo. Il turismo - ha aggiunto - ha appena chiuso la stagione con un segno negativo ed i bandi pensati dal governo regionale per riportare i turisti nell'isola non potranno certamente portare indietro l'orologio».

IL GOVERNATORE

Ho chiesto bandi più snelli possibili. Soldi subito alle imprese, che sono in condizioni cianotiche



CHI SIAMO



Catania economia e lavoro

Energia, Confindustria Catania lancia l'allarme: "gli assessorati non dialogano, le imprese perdono i fondi UE"

Energia, Confindustria Catania lancia l'allarme: "gli assessorati non dialogano, le imprese perdono i fondi UE"

By [Redazione Catania](#) / Settembre 16, 2020

Il Dipartimento regionale dell'Energia emana bandi e stila graduatorie definitive, quello alla Programmazione rimodula i fondi lasciando le imprese beneficiarie con un pugno di mosche in mano dopo aver avviato gli investimenti. È quanto succede in una Sicilia che neanche con la crisi economica causata dalla pandemia da Covid riesce a riorganizzare una amministrazione obsoleta e bizantina dove gli assessorati agiscono troppo spesso senza alcuna interlocuzione. Il *casus belli* è dato dalla misura 4.2.1 del Po Fesr Sicilia, ossia quella relativa all'efficientamento energetico, che vede una rimodulazione dei fondi decisa senza tenere conto delle graduatorie già stilate e rese pubbliche.

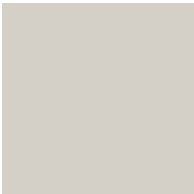
A lanciare il grido d'allarme sono **Sicindustria**, **Confindustria Catania** e **Confindustria Siracusa** che tornano a chiedere all'amministrazione regionale risposte chiare, tempi certi, interlocutori capaci.

I fatti: imprese nel limbo. A seguito dei decreti che hanno definito le graduatorie di assegnazione delle risorse previste dalla misura 4.2.1 – rilevano le organizzazioni degli industriali – il quadro appare quanto mai incerto. Infatti, a fronte di alcune imprese che hanno ricevuto il decreto concessorio con regolare notifica, altre, sempre in posizione utile, hanno ricevuto a tutt'oggi solo la documentazione interlocutoria propedeutica

alla notifica formale. Oltre una ventina, invece, nonostante sia stata decretata la loro ammissibilità e finanziabilità, non possono accedere ai benefici a causa di un “difetto di notifica”.

Una rimodulazione iniqua. Secondo quanto risulta alle organizzazioni degli industriali, la disponibilità complessiva della misura sarebbe stata decurtata di circa 5 milioni di euro, privando così le aziende che, ritenendosi legittime beneficiarie dei contributi e fidandosi delle capacità amministrative della Regione siciliana, hanno avviato piani di investimento anche molto ingenti. Fiducia evidentemente mal riposta dal momento che si stanno trovando di fronte a una rimodulazione dei fondi, operata peraltro in contrasto con la legge di stabilità regionale 9/2020 che, all’art.5 (comma 2), consente la riprogrammazione dei fondi extraregionali nell’ambito dell’emergenza Covid solo per le risorse “libere da obbligazioni giuridicamente vincolanti o prive di graduatorie di assegnazione”. Ancora più grave, poi, è la situazione di alcune imprese che, pur essendo in graduatoria all’interno della fascia dei “finanziabili”, attendono ancora la notifica del decreto di assegnazione e non sono in possesso di alcuna comunicazione ufficiale della Regione.

Superare i conflitti interni e dare corso agli atti dovuti. A fronte di questi inaccettabili ritardi che creano incertezza e confusione, le organizzazioni degli industriali lanciano un appello alle forze politiche e all’intera classe dirigente della Regione affinché si risolvano conflitti interni e difficoltà operative, dando immediato corso al completamento degli atti amministrativi necessari a far giungere le risorse alle imprese che, in assenza di quanto previsto, si trovano in oggettiva difficoltà finanziaria con tutto ciò che ne consegue in termini di investimenti e quindi di crescita e occupazione.





Catania economia e lavoro Catania primo piano

Confindustria Catania, “imprese provate dalla pandemia ma ripresa possibile”

CONFINDUSTRIA CATANIA, IMPRESE PROVATE DALLA PANDEMIA MA LA RISALITA E' POSSIBILE

By [Redazione Catania](#) / Settembre 16, 2020

L'assemblea di Confindustria Catania, riunitasi [oggi](#) in seduta privata, ha approvato il bilancio consuntivo 2019 e proceduto all'adempimento dei consueti obblighi statutari. Parlando alla platea degli associati, il presidente degli industriali etnei, **Antonello Biriaco**, ha tracciato un quadro delle principali attività messe in campo dall'associazione e indicato gli obiettivi futuri. Nei mesi segnati dalla pandemia, tutti i settori produttivi hanno subito forti contrazioni di fatturato e di incassi.

In provincia di Catania, a seguito dei provvedimenti anti contagio, il 55 % delle imprese ha dovuto procedere al fermo delle attività produttive. “Non siamo ancora usciti dall'emergenza – ha avvertito Biriaco -. Molte aziende lottano con un calo della domanda e con una produzione che non riprende. E ciò frena la propensione verso nuovi investimenti, anche perché **gli strumenti messi in campo dal Governo si sono rivelati poco efficaci** e non tarati sui tempi e sulle esigenze di chi produce”.

Una critica rivolta, in particolare, ai meccanismi di erogazione degli aiuti previsti dal decreto Liquidità, rallentati da vincoli burocratici eccessivamente stringenti e tempi di restituzione dei prestiti dal respiro corto. Difficoltà di accesso al credito, mancanza di liquidità per la contrazione dei fatturati e dei ricavi, lentezze burocratiche e norme di difficile interpretazione, sono quindi alcune delle criticità più rilevanti segnalate a tutt'[oggi](#) dal sistema produttivo catanese.

“Di fronte all'incertezza che ancora grava sull'evoluzione dello scenario sanitario – ha proseguito Biriaco – sappiamo che il ritorno alla normalità non sarà facile né veloce, ma tuttavia possibile. Come associazione dovremo mettere in campo un piano strategico che supporti l'impresa, lo sviluppo, il lavoro.

Pilastri di questo piano dovranno essere la realizzazione delle infrastrutture, la riqualificazione della zona industriale, la rigenerazione urbana, l'avvio della Zes, la fiscalità di vantaggio per il Sud e l'utilizzo qualitativo dei fondi strutturali".

Al termine della relazione, l'assemblea associativa, su proposta del presidente, ha anche eletto la squadra dei vicepresidenti, riconfermando per il prossimo biennio gli imprenditori **Angelo Di Martino** (vicepresidente vicario), **Maria Cristina Busi**, **Francesco Caizzone**, **Santi Finocchiaro** e **Gaetano Vecchio**. Il ruolo di Tesoriere è stato affidato a **Michele Pennisi**.

